

RICOSTRUZIONE: MANODOPERA A BASSO COSTO ARRESTATI IMPRENDITORI LEGATI AI CASALESI

29 Marzo 2017



L'AQUILA – Estorsione, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro nell'ambito della ricostruzione post-terremoto dell'Aquila.

Sono i reati di cui devono rispondere nove imprenditori, di cui quattro finiti agli arresti domiciliari nell'ambito dell'operazione "Caronte" condotta dai carabinieri del Reparto operativo del capoluogo abruzzese e coordinata dalla Direzione distrettuale Antimafia dell'Aquila.

Oggi sono state eseguite le misure richieste dai sostituti procuratori David Mancini e Roberta D'Avolio e accordate dal giudice per le indagini preliminari Giuseppe Romano Gargarella.

A finire per prime nel mirino degli investigatori sono state due ditte operanti nella provincia di Caserta, una delle quali tuttavia ha già da qualche tempo trasferito la propria sede in provincia di L'Aquila, contigue ad alcuni esponenti dei Casalesi.

I 4 arrestati ai domiciliari sono Salvatore Tessitore, 38 anni, e Vincenzo Tessitore, 41, dell'omonima ditta, che ha l'interdittiva antimafia della prefettura, Raffaella Testa, 38, moglie di uno dei due. Detenzione in casa anche per Luigi Lama, 37, dell'omonima società.

Secondo le accuse, fruttando lo stato di necessità, indigenza ed estrema difficoltà economica in cui versavano gli operai, nei rispettivi comuni di residenza, avrebbero reclutato manodopera "a basso costo", mantenuta in una condizione di sudditanza fisica e psicologica sotto minaccia di licenziamento, da impiegare nei lavori edili connessi alla ricostruzione post-sisma 2009.

Proprio per mantenere questo controllo sui lavoratori, che venivano subito allontanati in caso di proteste o rimostranze, al momento dell'assunzione veniva fatta sottoscrivere una lettera di dimissioni priva di data che veniva trattenuta dai datori di lavoro.

Elemento ulteriore emerso nell'indagine, in analogia con altre importanti indagini già svolte dalla procura distrettuale antimafia del capoluogo, è il fatto che le ditte individuate e monitorate operassero nella posizione, meno evidente, del subappalto per conto di altre società.

Anche in questo caso gli investigatori hanno approfondito ruoli e condotte, giungendo a ritenere che le ditte di riferimento, tutte operanti nel settore della ricostruzione anche con ruoli di una certa importanza, non solo fossero pienamente a conoscenza dell'operato degli imprenditori campani, ma che ne abbiano tratto immediato e diretto profitto, fino ad assumere formalmente, in alcuni casi, personale della ditta subappaltatrice che, di fatto, ne manteneva il diretto controllo.

Per tale motivo, oltre alle quattro misure restrittive già citate, sono state emesse dal gip per il medesimo reato di "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, con l'aggravante della continuazione", anche 5 misure cautelari di divieto temporaneo di esercitare attività professionali o imprenditoriali per 6 mesi, a livello personale, che riguardano altrettanti imprenditori ma non le loro imprese, tranne l'unica colpita da interdittiva.

In provincia dell'Aquila, si tratta di Domenico Carlo Taddei, 64, patron del Gruppo Edimo, e Danilo Taddei, 41, amministratore della Taddei Spa. Sempre nell'Aquilano, Antonio Marandino, 33, all'epoca dei fatti della Edilgap, ditta di Castel di Sangro e originaria di Caserta, oggetto di interdittiva antimafia.

In provincia di Chieti Giovanni De Laurentiis, 51, titolare della Edilrocca. In provincia di Ascoli Piceno, infine, Giovanni Di Pasquantonio, 55, amministratore delegato della Edil Stella.

Per le ditte destinatarie di interdittiva, i contratti di ricostruzione post-terremoto sono sospesi in automatico.

Al contrario, per le imprese i cui amministratori sono stati sospesi potranno continuare a lavorare, in quanto le misure cautelari sono a livello personale.

Per due delle ditte coinvolte, Tessitore ed Edilgap, è scattata inoltre la "misura interdittiva antimafia", adottata dalla prefettura dell'Aquila, alcuni mesi fa, in sede di accertamenti istruttori espletati per le iscrizioni nelle cosiddette "white list", liste di imprese affidabili, della ricostruzione post-terremoto, proprio in virtù dei collegamenti con personaggi legati alla criminalità organizzata dell'area casalese.

"Interdittiva antimafia" non vuol dire di per sé la presenza di un legame mafioso: è un provvedimento amministrativo preventivo e non repressivo che fa riferimento a possibili rischi.

Al momento non ci sarebbero accuse specifiche di contiguità, ma si ritiene che alcune delle imprese coinvolte siano vicine per una serie di fattori.

L'INCHIESTA

Secondo la ricostruzione effettuata nell'indagine, i dipendenti venivano costretti a subire, accettando costanti violazioni della normativa relativa all'orario di lavoro, al riposo settimanale e alle ferie, nonché violazioni della normativa in materia di sicurezza sul lavoro. In particolare, alterando attestati relativi a corsi di formazione che i dipendenti avrebbero dovuto frequentare per le specifiche lavorazioni alle quali venivano adibiti.

Proprio con riguardo agli emolumenti, è stata documentata la mancata corresponsione delle competenze accessorie, come lo straordinario, accantonamento alla Cassa Edile e assegni familiari.

Per aggirare la normativa sul tracciamento dei flussi di denaro, ai dipendenti era stato imposto di attivare carte di credito/debito prepagate, che rimanevano nella esclusiva disponibilità del datore di lavoro (unitamente ai relativi codici pin), il quale ritirava le somme presso uno sportello bancomat, decidendo poi di fatto quale esiguo importo versare realmente al dipendente.

Proprio in ragione dell'ipotizzato impossessamento economico conseguito in ragione della minaccia di licenziamento, alcuni dei soggetti tratti in arresto dovranno rispondere anche del reato di estorsione aggravata.

Le vessazioni sui lavoratori erano tanto più efficaci in quanto sono state riscontrate contiguità di alcuni degli imprenditori con esponenti di rilievo della criminalità organizzata di matrice casalese.

Ai titolari delle ditte viene contestata, per il periodo dal 2013 al 2016, anche l'emissione di fatture per diverse centinaia di migliaia di euro relative ad operazioni inesistenti, in relazione al fittizio noleggio di mezzi e attrezzature, nonché all'effettuazione di lavori.

A dare il via alle indagini, permettendo di fare luce sulle diverse condotte illecite che hanno portato al deferimento complessivo di 18 persone (in un'indagine avviata nel 2014 e protratta fino al 2016), è stata anche la denuncia di alcuni lavoratori esasperati, che hanno trovato il coraggio di squarciare il muro dell'omertà a cui erano costretti.

LE REAZIONI

TADDEI SPA: "SOCIETÀ ESTRANEA ALL'INDAGINE, TUTTO VERRÀ CHIARITO"

"Sono sconvolto, ma fiducioso che tutto si chiarirà presto: quando si hanno più di 300 subappaltatori, come nel caso della Taddei Spa, il rischio di incidenti di percorso è molto elevato, ma la nostra è una società che lavora in modo serio, dando lavoro a centinaia di famiglie, non è coinvolta direttamente nell'indagine della procura aquilana e continuerà a operare normalmente attraverso amministratori muniti di appositi poteri".

Lo afferma Danilo Taddei, amministratore della Taddei Spa, società di punta del Gruppo Edimo dell'Aquila, specializzata nelle grandi realizzazioni edilizie, chiarendo la sua posizione personale nell'ambito dell'indagine coordinata dalla direzione

distrettuale antimafia aquilana e svolta dai Carabinieri del capoluogo su fenomeni di caporalato nella ricostruzione post-terremoto 2009.

“I nostri operai sono un valore aggiunto del Gruppo e delle sue società: alcuni lavorano con noi da più di vent’anni, ce li abbiamo e ce li teniamo – chiarisce – Il caporalato è una pratica estranea ai valori di fondo della storia di Edimo, che dura dal 1969, e alle nostre logiche organizzative”.

“Uno dei circa 300 subappaltatori che fin qui hanno lavorato con il gruppo Edimo, la ditta Tessitore, ha ricevuto un’interdittiva della prefettura e sta affrontando un procedimento per caporalato – rimarca Taddei – Un istante dopo aver saputo che quell’impresa era stata oggetto del provvedimento, la Taddei Spa ha risolto tutte le posizioni contrattuali in essere con questo subappaltatore”.

“Il Gruppo Edimo oggi occupa oltre 300 dipendenti in Italia, a cui si aggiungono 100 assunti nelle controllate all’estero, dove l’impresa sta portando avanti importanti iniziative, in particolare Romania, Moldova, Serbia e Libia”, conclude Danilo Taddei.